



INFORMAZIONE

LA PALAZZA È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO. È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO. È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO.

INFORMAZIONE

LA PALAZZA È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO. È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO. È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO.

INFORMAZIONE

LA PALAZZA È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO. È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO. È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO.

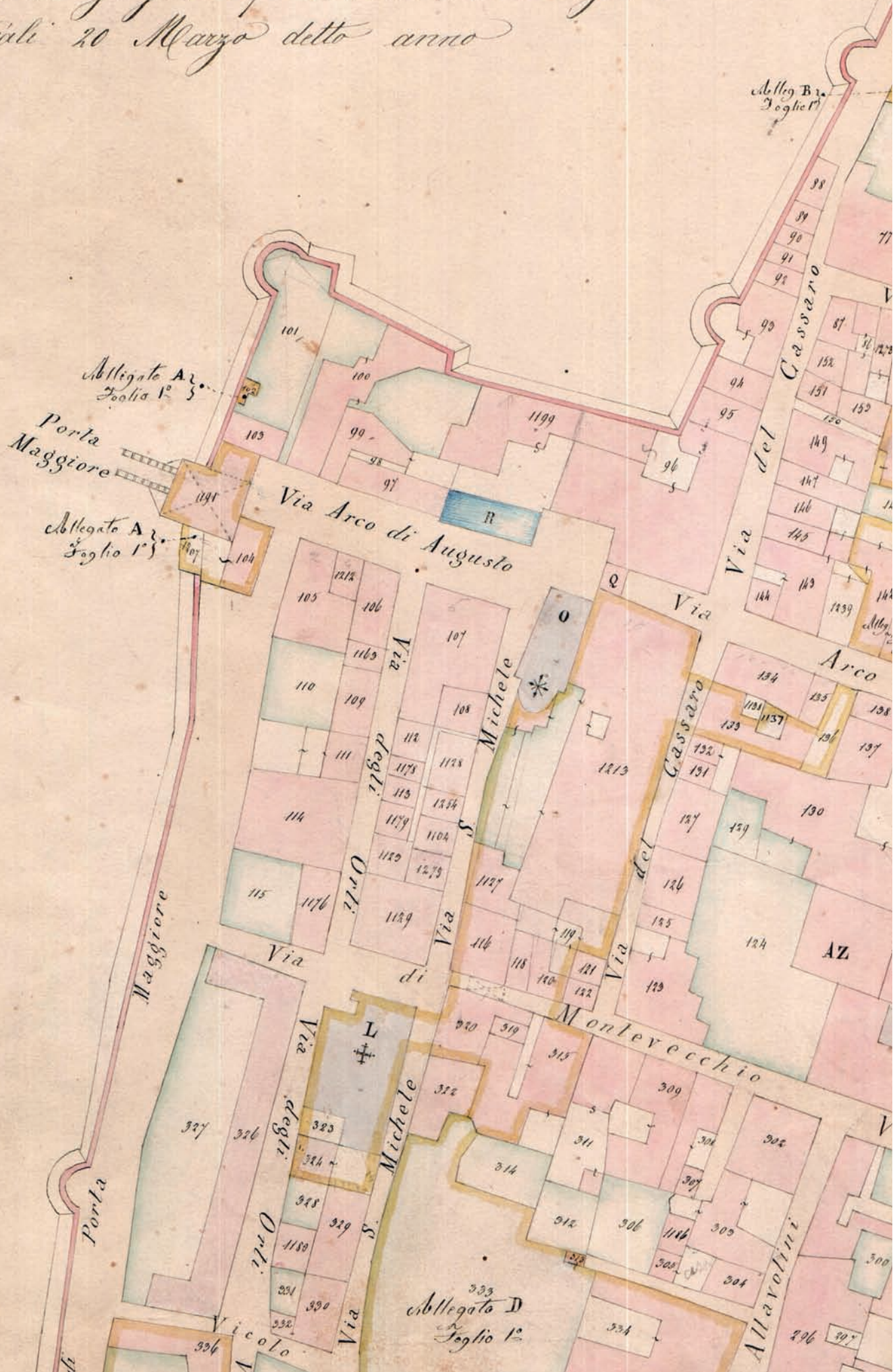
INFORMAZIONE

LA PALAZZA È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO. È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO. È UN MONUMENTO DI GRANDE VALORE STORICO E ARTISTICO.

SAGGI

# Mappa della Città di Fano

Copiata dall'originale formato nell'anno 1818  
 corretta ed aggiornata secondo le variazioni rilevate a tut-  
 to il mese di Giugno 1873 a senso delle Istruzioni  
 Ministeriali 20 Marzo detto anno



Massimo Frenquellucci

## La cinta muraria involucro e simbolo della città

Le mura di *Fanum Fortunae* erette all'inizio del I secolo d.C. furono mantenute in perfetta efficienza attraverso i secoli almeno fino ai primi decenni del '400, ed una parte considerevole di esse si è conservata fino ai giorni nostri. E' soprattutto grazie a questi resti che - come ha osservato Nereo Alfieri - "Fano è la città delle Marche che tuttora conserva il più significativo retaggio dell'opera di Augusto"<sup>1</sup>. Molto probabilmente la loro particolare conformazione tendente alla semicirconferenza era condizionata dalle direttrici delle strade d'accesso che, per effetto delle necessarie connessioni, imponevano delle alterazioni della rigida ortogonalità urbana, che peraltro furono declinate con sapiente tecnica urbanistica. Tuttavia nel corso del Medioevo si determinarono profonde modificazioni della viabilità territoriale che comportarono corrispettivi cambiamenti non solo dei varchi della cinta urbana, ma anche del sistema viario intramuraneo. Di conseguenza oggi è impossibile determinare l'esatta ubicazione di quelli pertinenti ai tratti delle cortine scomparsi. Anche delle due porte superstiti soltanto quella principale, l'arco d'Augusto, risulta ancora coerente al sistema viario urbano, mentre l'accesso occidentale, la cosiddetta porta della Mandria, non ha conservato alcuna connessione con esso. L'esistenza di altre porte situate in posizione più o meno simmetrica rispetto all'asse principale, cioè al *decumanus maximus*, è stata ipotizzata sulla base di elementi di carattere indiziario, se non di considerazioni prevalentemente analogiche<sup>2</sup>. Si segnalano però due notevoli eccezioni che avallano tali ipotesi con ben maggiore fondamento. In primo luogo gli studi di Nereo Alfieri il quale ha scoperto che i due assi generatori della centuriazione dell'agro metaurense s'innestano direttamente nella viabilità urbana, dando luogo l'uno al *decumanus maximus*, l'altro al *cardo maximus* identificato in uno scomparso asse viario mediano tra corso Matteotti e via Nolfi<sup>3</sup>. E poi le più recenti ricerche di Luciano De Sanctis che hanno messo in evidenza la forte accentuazione estetica e la deli-

berata simmetria compositiva che erano sottese al progetto del tratto obliquo delle mura della Mandria e che dovevano essere criteri applicabili all'intero circuito<sup>4</sup>.

A questo punto sarà bene fare una rapida rassegna dei dati certi - o perlomeno ritenuti tali - relativi alle quattro porte esistenti nei secoli centrali del Medioevo, prima del grande balzo dello sviluppo urbano, e pertanto presumibilmente già presenti nell'assetto romano. La continuità d'uso della porta principale, monumentale punto d'arrivo della Flaminia, è attestata almeno dal 1165 e da diversi documenti dei primi decenni del XIII secolo in cui figura con il nome di *porta maior*<sup>5</sup>. La seconda: in una rubrica del catasto formato attorno al 1260 si parla di una porta San Pietro che può essere a buona ragione identificata con quella della Mandria dal momento che si trova in prossimità dell'antica chiesa di San Pietro in Episcopio<sup>6</sup>. Peraltro una porta di questo nome compare anche in un documento ravennate dell'VIII secolo che, nonostante qualche dubbio, viene riferito a Fano<sup>7</sup>. Gli stipiti ed alcuni conci dell'arco che vi era impostato furono ritrovati nel 1926 dopo essere stati per secoli ricoperti da un potente riporto di terra. La terza: si può senz'altro ritenere che il varco della cinta opposto all'arco d'Augusto che dava accesso al mare, chiamata appunto *porta a mari* in un documento del 1117<sup>8</sup> e conosciuta più tardi come porta San Giorgio, fosse anch'essa pertinente alla cinta romana. Nel corso dei lavori per la costruzione del ponte che passa sopra la ferrovia, nella breccia delle mura furono rinvenute due condotte cloacali sovrapposte ed uno strato di basoli che possono essere considerati pertinenti alla strada romana desinente dalla porta. La quarta: una *porta anconitana de civitate fenestrate*, documentata nel 953<sup>9</sup>, evidentemente doveva trovarsi sul versante meridionale delle mura, ma la sua collocazione non è facilmente determinabile. Forse questa denominazione si riferisce ancora alla porta romana posta allo sbocco dello scomparso *cardo maximus*, ma sembra decisa-

A fronte

Cessato Catasto Pontificio, mappa della città di Fano (sec. XIX). La chiesa di San Michele è indicata dalla sigla O (Archivio di Stato di Pesaro)

mente più probabile che fin dalla tarda antichità il principale asse trasversale della città fosse quello corrispondente all'attuale corso Matteotti all'uscita del quale la strada piegava verso meridione dando luogo al tracciato ripercorso dalle odierne via Cavour e via Giordano Bruno: non è certo un caso che in sua prossimità siano stati rinvenuti dei sepolcreti<sup>10</sup>.

Lo sviluppo urbano di Fano durante l'età consolare e comunale, ossia ben prima che i Malatesti vi facessero la loro comparsa, fu spettacolare. Probabilmente Fano era già una delle città più importanti della Marca, forse la seconda per popolazione dopo Ancona<sup>11</sup>. Reiterati riscontri che risalgono anche alla prima metà del XII secolo permettono di postulare la continuità e il progressivo potenziamento degli scambi marittimi, prima con Ravenna e Ancona, poi con Venezia e infine con la Dalmazia<sup>12</sup>; appare dunque coerente con questa attività l'apertura di una *porta nova* destinata a dare accesso all'estuario dell'Arzilla dove potevano attraccare o spiaggiare i piccoli navigli dell'epoca, che è attestata fin dal 1171<sup>13</sup>. La porta, che successivamente prese il nome dalla chiesa urbana di San Giuliano, doveva trovarsi all'estremità settentrionale dell'attuale via Nolfi<sup>14</sup>. La costruzione della rocchetta terminata entro la prima metà del '300 (e poi inglobata nella rocca malatestiana), che secondo la fondata opinione di Dino Palloni sarebbe stata posta a guardia di questo accesso<sup>15</sup>, costituisce una conferma della collocazione e dell'importanza di questa porta.

In questo stesso contesto di espansione economica e politica si colloca anche l'acquisizione da parte della comunità del palazzo del conte imperiale Walterio, edificato sulle prestigiose persistenze del teatro romano situato nell'area adiacente a via De Amicis, che poté fornire fin dal 1198 al governo consolare una sede di alta rappresentatività. Già nel 1227, in connessione con una vigorosa impennata dell'azione politica comunale e con l'impetuoso sviluppo economico e demografico che la sospingeva, si determi-

nò la necessità di predisporre un vasto piano di espansione della città verso sud-est mediante il tracciamento di nuove lottizzazioni. Un ampliamento così considerevole, benché parziale - anzi proprio per questo - da comportare la migrazione dell'area forense e la fissazione di una nuova centralità urbana, che in effetti sarebbe stata sapientemente concretizzata alla fine del secolo mediante l'erezione del palazzo del podestà e la creazione della piazza antistante<sup>16</sup>.

Ed è appunto a proposito di questo versante, dove sono avvenute le più profonde trasformazioni dell'assetto antico, che il discorso si fa più arduo, in particolare quando verte sulle infrastrutture romane che vi sorgevano. Come si è anticipato, nei primi mesi del 1227 le magistrature comunali deliberarono di accogliere numerosi borghigiani e castellani soggetti all'abbazia di San Paterniano assicurando loro pieni diritti di cittadinanza ed altre significative agevolazioni. La realizzazione dei nuovi quartieri fu portata a termine in brevissimo tempo. I lotti furono posti in vendita dal 2 marzo alla metà di aprile, dando facoltà agli immigrati di erigervi le loro casupole adoperando i materiali (perlopiù li-

Porta Maggiore agli inizi del Novecento (Biblioteca Federiciana, Fano)



gnei) provenienti dallo smantellamento di quelle che avevano nel borgo sorto attorno all'antica abbazia di San Paterniano sulla via Flaminia entro la fine di agosto dello stesso 1227. Il terreno occorrente per la costruzione della nuova chiesa e degli edifici abbaziali, invece, fu acquistato dal comune e poi ceduto all'abate a compenso delle minorazioni signorili ed economiche da lui subite<sup>17</sup>. Le nuove lottizzazioni erano proiettate prevalentemente verso sud-est, essendo incardinate sulla via diretta a Senigallia dove sorgeva la chiesa di San Bartolomeo attorno alla quale si erano sviluppate le prime propaggini extramurali chiamate borgo Brugnete<sup>18</sup>, ma venivano a comprendere anche altre chiese con aggregati minori che forse dovettero essere rasi al suolo. Tuttavia fu prevista anche una proiezione sulla via Flaminia, di modo che la porta maggiore della città dovette essere avanzata di un centinaio di metri per consentire la fasciatura dell'antico circuito murario con una serie di vie concentriche. Questa conformazione, così come l'analoga flessione della strada diretta verso Pesaro e di quella che conduceva a Senigallia, fanno pensare che il progetto generale di espansione prefigurato dagli ufficiali del comune dovesse riservare la possibilità di un successivo sviluppo a nord-ovest, complementare e pressoché simmetrico a quello realizzato a sud-est: lo rivela anche la denominazione "Borgo mozzo" che un tempo indicava il tratto tra l'antica e la nuova porta maggiore. Da tutto ciò appare evidente che il piano di espansione non solo fu messo in atto in modo sorprendentemente rapido ed efficace sia dal punto di vista della gestione politica che da quello strettamente tecnico, ma nondimeno che il tracciamento delle lottizzazioni era sotteso a una pianificazione razionale e ben articolata, tutt'altro che rudimentale. Inoltre l'immediata concessione della cittadinanza - a cui in forza del diritto consuetudinario e degli statuti erano annessi precisi diritti e doveri - presuppone la contestuale predisposizione di corrispettivi standards urbani, cioè in primo luogo di una cintura

difensiva. Questa, infatti, benché precaria, aveva anche una precisa funzione di delimitazione giuridica dell'area urbana e delle sue prerogative. Tuttavia è evidente che un apparato di difesa realizzato così in fretta non potesse che essere costituito da semplici fossati ed argini di terra battuta muniti di steccati e graticci di legno. Opere di questo tipo, infatti, sono documentate anche a Rimini, Urbino, Pesaro e, per quanto tardivamente, nella stessa Fano<sup>19</sup>. Secondo notizie riportate dall'Amiani nel 1238 furono restaurate le mura e fu sterrato un fossato intorno alla città nel quale furono convogliate le acque del torrente Arzilla, molto probabilmente utilizzando il canale che era stato scavato per fornire energia idraulica al mulino del vescovo che si trovava immediatamente all'esterno della porta maggiore<sup>20</sup>. Un altro accenno al fossato del comune si trova nel catasto compilato poco dopo la metà del secolo, mentre un terzo documento del 1270 attesta esplicitamente che anche il borgo Brugnete attorno al quale si era sviluppata l'espansione urbana era circondato da un fossato<sup>21</sup>. Dalla stessa fonte si ricava che la chiesa di San Marco, che in origine si trovava fuori le mura, era già divenuta commenda dell'Ordine dei Cavalieri di Malta e che vi era annesso un ospedale. E la presenza di questo ospedale, che per intuibili motivi doveva trovarsi a ridosso di una via di grande traffico, dimostra che fin dalla fase di primo impianto degli steccati il *cardo* corrispondente all'attuale via Nolfi, dove sorgeva la chiesa, fu proiettato oltre l'antico muro romano per sfociare all'esterno della città. Della porta di San Marco, probabilmente ricostruita in epoca malatestiana, furono ritrovate le strutture nel corso dei lavori di demolizione delle mura condotti a termine alla fine dell'800, e ne venne redatto un accurato rilievo<sup>22</sup>. La porta, però, venne definitivamente murata nel '500 in occasione della revisione del sistema difensivo operata dal Sangallo. La sostituzione delle palizzate con le cortine murarie fu un'esigenza che si manifestò verso la metà del XIV secolo quando le mutate dimensio-

ni della guerra resero obsoleti gli apprestamenti difensivi in uso fino allora. L'età malatestiana coincise con una fase di trapasso delle tecniche belliche e ossidionali: perciò, "i Malatesta furono degli infaticabili costruttori di rocche"<sup>23</sup> e di mura, e profusero in quest'opera incessante le loro migliori risorse. Nell'arco del mezzo secolo che va dal 1365, data d'avvio dei lavori di costruzione delle nuove mura, alla sua conclusione avvenuta poco dopo il 1415<sup>24</sup>, le cortine romane sud-orientali perdettero progressivamente la loro ragione d'esistere. Sentite ormai come un inutile ostacolo, dirute e spogliate o intrappolate nell'edificazione civile, si disgregarono quasi del tutto.

La cinta muraria era simbolo e segno tangibile di demarcazione della *civitas*, ossia di tutto ciò che attiene alla cittadinanza e alla sua condizione, prima ancora che alla struttura fisica della città. Dopo l'assedio del 1463, nel corso del quale l'arco d'Augusto fatto malignamente oggetto del tiro delle bombarde subì irreparabili mutilazioni, le magistrature cittadine accantonarono per sempre l'originario proposito di estendere la città verso occidente e decisero di raccordare le due cerchie di mura tramite la costruzione del bastione che oggi è conosciuto col nome del suo artefice, Matteo Nuti. Oltre a racchiudere il Borgo mozzo il baluardo aveva la funzione di proteggere l'accesso principale nonché uno dei gangli vitali della città dove si concentravano attività produttive fondamentali per le sue esigenze annonarie, quali il mulino, i macelli e la fonte pubblica. Probabilmente la chiesa di San Michele e l'annessa "scuola" si trovavano pressappoco dove sono tuttora già dalla prima metà del XIV secolo. In ogni caso l'ampliamento dell'ospedale, iniziato a quanto sembra, nel 1438, ben s'inquadra nel clima di incipiente sviluppo di quel ambito ancora semi-urbano, mentre la successiva ricostruzione in chiave monumentale che si cominciò ad accarezzare nel 1469 va senz'altro relata al coevo programma di fortificazione del borgo di Porta Maggiore. Del resto, di norma

gli ospizi-ospedali erano posti presso le porte urbane e non di rado avevano sede nello stesso cassero o in locali attigui. Infatti le porte cittadine erano anzitutto luoghi chiave di controllo, smistamento e filtro di ogni flusso di traffico. Per motivi sanitari e di ordine pubblico le frotte dei derelitti e degli infermi dovevano essere governate con ogni cautela e dirottate in quegli appositi luoghi di carità e di segregazione che erano gli ospedali pre-moderni. Perché idealmente le porte erano sentinelle destinate a tenere alla larga la contaminazione del caos esterno, dell'alterità e in particolare le mortifere epidemie che spazzavano il fragile mondo medievale. Con l'aiuto soprannaturale delle potenze divine e dei santi cui erano dedicate le rispettive chiese e ospedali, le porte delle città diventavano punti cruciali dove la concreta solidità e l'ancestrale sacralità delle mura si coniugavano per formare una sorta di cerchio magico cui era affidata la protezione dai nemici, reali o presunti ed oscuri<sup>25</sup>.

Il bastione del Nuti in una foto d'epoca  
(Archivio Foto Eusebi, Fano)



## Note

1. N. Alfieri, *L'urbanistica di Fanum Fortunae*, in F. Milesi (a cura), *Fano medievale*, Fano 1997, pp. 77-86, in part. p. 86.
2. F. Bonasera, *Fano studio di geografia urbana*, "Studia Picena", XX (1951), p. 35. G. Frausini, *Preesistenze romane lette nel tessuto urbano medievale*, in F. Battistelli, A. Deli, (a cura), *Immagini di Fano romana*, Fano 1983, pp. 69-72. L. De Sanctis, *Quando Fano era romana*, Fano 1999, pp. 61-62 e fig. 3 alle pp. 50-51. Id., *Osservazioni intorno alla forma e all'urbanistica di Fanum Fortunae*, "Monos, 1 – Accademia Fanestre", (2004), pp. 66-69.
3. N. Alfieri, *Per la topografia storica di Fanum Fortunae (Fano)*, in "Rivista Storica dell'Antichità", VI-VII (1976-1977), pp. 147-171, in part. pp. 165-166 e tav. I a p. 160; Id., *L'urbanistica di Fanum Fortunae*, cit., p. 83 e fig. 2 alle pp. 80-81.
4. L. De Sanctis, *Sulla forma di Fanum Fortunae: note a margine*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestre", 4 (2005), pp. 35-46, in part. fig. 1 a p. 37.
5. P. M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, Fano 1751, vol. II, *Sommario*, docc. alle pp. XII, XXII, XXV, XXXI, XXXII e XLII. M. Frenquellucci, *Le mura di Fano medievale tra città e territorio*, in *Fano medievale*, cit., pp. 71-90, in part. p. 75.
6. Archivio di Stato di Pesaro - Sezione Archivio di Stato di Fano, Archivio Storico Comunale (d'ora in poi ASP-SASF-ASC), registro membranaceo con catasto frammentario, f. 25v.
7. E. Baldetti, A. Polverari (a cura), *Codice Bavaro. Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis*, Ancona 1983, doc. 178 p. 103. R. Bernacchia, *Dalla Pentapoli all'età comunale. Per una storia della città di Fano nel periodo medievale*, in "Nuovi studi fanesi", 8 (1993), pp. 7-54, in part. pp. 16-17.
8. G. Castellani, *Documenti fanesi nell'Archivio portuense di Ravenna*, in "Le Marche", 1 (1901), pp. 65-70, in part. doc. IV, p. 66 (20 luglio 1117).
9. M. Fantuzzi, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Venezia 1802, vol. III, p. 330.
10. L. De Sanctis, *Recenti risultanze archeologiche per una possibile definizione del tracciato della via Flaminia tra "Fanum Fortunae" e "Pisaurum"*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", 88-91 (1984-1986), pp. 193-215, in part. pp. 204-206. A. Deli, *Schede su Fano romana*, in "Nuovi studi fanesi", 3 (1988), pp. 21-56, in part. p. 49. N. Vullo, *La centuriazione del territorio di Fanum Fortunae*, in *Fano romana*, cit., pp. 377-388, in part. p. 383; EAD., *Il popolamento in età romana del territorio fanestre*, *ibidem*, pp. 389-406, in part. p. 393.
11. M. Ginatempo, *Italia centrale (Marche, Lazio e Umbria)*, in M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, pp. 121 e 148.
12. M. Frenquellucci, *Uomini e istituzioni a Fano nei secoli centrali del Medioevo*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestre", 3 (2004), pp. 103-136, in part. pp. 107-108.
13. G. Castellani, *Documenti fanesi nell'Archivio portuense*, cit., doc. XVII, p. 69 (24 ottobre 1171) e doc. XVIII (3 dicembre 1172).
14. M. Frenquellucci, *Le mura di Fano medievale*, cit., pp. 79-81 e fig. alle pp. 72-73.
15. G. P. Cuppini, D. Palloni, *La rocca malatestiana di Fano*, "Castella Marchiae", 6/7 (2002-2003), pp. 75-93, in part. pp. 77-78, figg. 4 a p. 84 e 8 a p. 86.
16. M. Frenquellucci, *Gli interventi malatestiani nelle città della Marca settentrionale (Pesaro, Fano, Fossombrone e Senigallia)*, in L. Bellosi (a cura), *Le arti figurative nelle corti dei Malatesti*, Rimini 2002, pp. 491-532, in part. p. 516; ID., *Uomini e istituzioni a Fano*, cit., pp. 112-113, 120-121; ID., *Il movimento comunale nelle città dell'alta Marca (Pesaro, Fano, Fossombrone)*, in V. Villani (a cura), *Istituzioni e statuti comunali nella Marca d'Ancona. Dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*, Ancona 2007, vol. II, *Le realtà territoriali*, t. 1, pp. 7-64, in part. pp. 12-13, 33-34 e 53-54.
17. M. Frenquellucci, *Le mura di Fano*, cit., p. 85. Id., *Il movimento comunale nelle città dell'alta Marca*, cit., pp. 33-34.
18. M. Frenquellucci, *Le mura di Fano*, cit., pp. 81-82.
19. P. M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, cit., vol. I, p. 258.
20. P. M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, cit., vol. I, p. 197. Accenni relativi all'escavazione di un canale derivato dall'Arzilla e soprattutto alle vicende dei mulini mossi dalle sue acque si ricavano da P. M. Amiani, *Memorie storiche*, cit., vol. I, pp. 179 e 190, e vol. II, *Sommario*, pp. XXV (*Istrumento di Concordia del Comune di Fano, col Monastero di S. Paterniano - 1216*) e XLII (*Istrumento di Concordia tra Riccardo Vescovo, ed il Comune di Fano - 1227*). e, *Le mura di Fano*, cit., pp. 78-79 e 82-86.
21. ASP-SASF-ASC, registro membranaceo con catasto frammentario, cit., f. 4. P. M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, cit., vol. II, *Sommario*, pp. LIX-LX.
22. F. Milesi, *Demolizioni delle porte urbane e della cinta muraria medievale*, in *Fano medievale*, cit., pp. 347-393, in part. pp. 354-359.
23. Ph. J. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 458-459.
24. M. Frenquellucci, *Le mura di Fano*, cit., pp. 86-88.
25. C. Frugoni, *Una lontana città. Sentimenti e immagini del Medioevo*, Torino 1983, p. 10. G. C. Argan, M. Fagiolo, *Premessa all'arte italiana*, in *Storia d'Italia. I caratteri originali*, pp. 731-790, in part. p. 737. M. Frenquellucci, *Ospedali pesaresi fra XIII e XV secolo*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", 97 (1992), pp. 417-451, in part. pp. 426-429.